

L'impressione è che, in tale ambito, si proceda per salti, senza una visione strategica. Lei sa che tutti i gruppi parlamentari in questa Commissione hanno presentato delle proposte e che in sede di Comitato ristretto stiamo valutando la possibilità di arrivare a un testo unificato. Noi, però, facciamo fatica a seguire un intervento del Governo che, in questo o in quel provvedimento, attua o smentisce orientamenti che io so essere unitari in questa Commissione.

Per noi la politica agroenergetica è un contributo che l'agricoltura può dare a questo tema, ma è anche una possibilità per gli agricoltori di utilizzare parzialmente questa risorsa anche per la creazione di energia pulita. La mia domanda è la seguente: lei vuole diventare protagonista con noi relativamente a questa vicenda che può rischiare di essere un danno, se gestita in questa maniera, per gli stessi agricoltori?

Il secondo tema che vorrei affrontare riguarda l'olio. So che lei ha incontrato alcuni produttori pugliesi e mi fa piacere che si stia impegnando in questo settore. Tuttavia, signor Ministro, vorrei sottolineare che non è sufficiente aver approvato una campagna promozionale nell'ultimo provvedimento, al quale abbiamo contribuito tutti. Io ritengo che, in questo momento, il vero problema sia quello di combattere le frodi.

Signor Ministro, sono stata anche all'incontro presso il Ministero e ritengo che dobbiamo costituire un tavolo. Con la risoluzione, approvata ieri all'unanimità, abbiamo compiuto un lavoro molto interessante, che dà atto a questa di essere una Commissione unita sulle questioni che interessano i cittadini e gli agricoltori. Abbiamo unificato le nostre risoluzioni e — io credo in modo intelligente — abbiamo posto al Ministro, ieri rappresentato dal sottosegretario, la questione dell'etichettatura, che sta andando avanti, e quella della campagna promozionale, che deve diventare strutturale.

Le chiedo, quindi, di non aspettare dicembre o ottobre, allorquando faremo una nuova finanziaria, per recuperare i

soldi affinché si possa continuare, su questa linea, una campagna seria. Il problema vero sono le frodi, che non possiamo lasciare a questo o quell'organismo.

Abbiamo bisogno di un interesse da parte del Ministero a mettere insieme, intorno a un tavolo, gli attori che possano individuare una strategia per combattere le frodi e le sofisticazioni. Credo che per questo prodotto tale strategia sia un elemento importante.

Signor Ministro, non basterà l'etichettatura, che è una delle risposte. Dobbiamo far attivare i nostri enti e le nostre autorità preposte. Il vero problema in questo Paese è che si lavora a compartimenti stagni. Regioni, Corpo forestale e altre autorità devono abituarsi a lavorare insieme. Credo che un compito del Ministro sia quello di creare le condizioni per questa sinergia.

LUCA BELLOTTI. Anch'io ringrazio il Ministro per l'audizione.

Credo, signor Ministro, che lei abbia la possibilità di avere uno dei più lunghi ministeri della Repubblica italiana e di poter disegnare una forte strategia per quanto riguarda il settore agricolo e quello agroalimentare del nostro Paese. In un momento di crisi, credo che l'apporto dell'agricoltura alla crescita dell'occupazione possa essere estremamente significativo.

Vorrei intervenire, anche in fase di critica costruttiva, proprio sull'argomento di oggi, che riguarda la politica legislativa del Governo in materia di agricoltura. Credo vi sia la necessità di realizzare una vera programmazione legislativa, che significa anche disegnare, in un certo periodo, le proposte di legge o le leggi che riguardano il settore agricolo e agroalimentare nel nostro Paese. In questo senso, anche la questione delle agroenergie deve essere affrontata e chiusa definitivamente, per avere quantomeno un pilastro assolutamente importante per la nostra agricoltura.

Allo stesso modo dobbiamo affrontare la questione dell'agricoltura biologica. Quando siamo all'estero, magari, possiamo

lusingarci di essere ai primi posti, ma dobbiamo tener conto che per l'agricoltura biologica ci sono norme « strane » che derivano un po' dalla Comunità europea, un po' dalle regioni, che legiferano in maniera diversa a seconda siano del nord e del sud o anche che siano sulla sponda destra o sinistra del Po.

Ebbene, se vogliamo mantenere questo primato, abbiamo bisogno di definire una legge di settore che dia dignità a tutti coloro che operano nell'agricoltura biologica.

Tra i vari obiettivi per i quali, credo, sia necessario creare un punto legislativo forte, c'è anche la questione dell'irrigazione: non c'è agricoltura senza acqua. Bisogna, quindi, affrontare anche la questione dei vari consorzi di bonifica e delle diverse interazioni esistenti tra l'acqua e l'agricoltura, a prescindere dal fatto che ci troviamo in Sicilia, in Calabria o nelle regioni del nord. Ritengo che la questione debba essere riassunta in una legge quadro del settore che possa alzare il livello della legislatura.

Altro aspetto riguarda la questione dell'*export*. Parliamo sempre del *made in Italy*, ma se non riassumiamo tutto in una legge complessiva che possa essere un punto di riferimento forte e strategico e che sia orientata al futuro per quanto riguarda l'eccellenza dei nostri prodotti, rischiamo che tutte le azioni intraprese, per quanto importanti, risultino frammentarie e non siano riassumibili in un quadro generale della struttura-Paese. Per fare un esempio, non può la Puglia occuparsi da sola della diffusione all'estero dei propri prodotti agroalimentari (magari si tratta di una questione personale), ma abbiamo bisogno di avere una politica del Paese e non solo una politica delle regioni.

La qualità e la sicurezza sono punti assolutamente importanti, al pari dell'etichettatura. Tuttavia, occorre prestare attenzione quando parliamo di *made in Italy*, e mi pare che ciò sia stato sottolineato anche nell'intervento precedente. A volte, portare avanti produzioni esclusivamente *made in Italy*, così come vogliono alcune associazioni di categoria, comporta la limitazione, specie nel settore agroali-

mentare, di molte altre produzioni italiane che sono mescolate con prodotti di altri Paesi. Studiamo bene la questione e cerchiamo di prendere in considerazione l'idea della prevalenza del prodotto italiano; cerchiamo di stabilire un percorso che migliori o aumenti la possibilità che il prodotto italiano venga inserito all'interno delle produzioni. Non chiudiamoci in un'ideologia che probabilmente farebbe molto più male che bene al sistema agroalimentare italiano.

Credo, inoltre, che sia necessario chiarire il ruolo della Commissione, che non può essere soltanto « informativo ». Il Governo ha, certamente, un esecutivo che corre: lo abbiamo constatato in tanti altri settori. La necessità, peraltro, di uscire dall'*impasse* del Governo precedente ha portato questo esecutivo ad essere molto determinato anche sulle questioni che riguardano l'agricoltura. Tuttavia, credo ci sia la necessità di definire il ruolo dei commissari e il ruolo dell'agricoltura: o noi lavoriamo per obiettivi sui quali lei può decidere insieme a noi, oppure corriamo davvero il rischio di essere una Commissione « informativa ». Credo che questo sia un ruolo che nessun commissario auspica.

Le diamo atto del suo grande impegno a livello europeo e del grande impegno che profonde nel portare il nostro Paese ai massimi livelli di considerazione in Europa, ma abbiamo bisogno di qualcuno che rafforzi tale impegno e la aiuti ad entrare nel merito delle tante questioni dell'agricoltura italiana, in modo che il settore primario possa diventare un punto di eccellenza del nostro Paese.

LUCIANO AGOSTINI. Concluderò il mio rapidissimo intervento con una domanda che, però, non può che essere preceduta da alcune considerazioni di carattere politico, prima fra tutte quella relativa al comportamento dell'opposizione.

Nell'ultima audizione, avremmo potuto attestarci sulla linea Sardelli per denunciare alcuni comportamenti, una linea di azione. Questo non è stato fatto da parte nostra cercando di adottare un metodo

responsabile, tentando di costruire insieme alla maggioranza alcune iniziative, che miravano a delineare alcuni obiettivi da cogliere nel campo dell'agricoltura.

Ricordo il documento sulla PAC, che dal punto di vista politico ha segnato un punto molto alto del lavoro della Commissione, tentando di mediare tra le varie sensibilità che ogni parte politica ha rappresentato. Non ci saremmo quindi mai aspettati quel comportamento sul decreto n. 172. Anche qui, abbandonando la linea Sardelli, è stato compiuto un lavoro con l'obiettivo non di demolire ma di costruire un provvedimento il primo parlava di agricoltura - non tenendo conto delle esigenze di parte, ma rappresentando l'interesse generale del settore economico.

Considero gravissimo quanto è avvenuto, signor Ministro, per cui chiedo a lei di farsi difensore insieme al presidente non delle prerogative della Commissione, che è altro genere di questione di carattere istituzionale, ma del lavoro dei parlamentari che in questa Commissione hanno aiutato il suo lavoro in alcuni frangenti, in particolare in Europa con il documento unitario sulla PAC.

Ancora oggi nel documento che lei ci ha presentato si usa in maniera predominante, se non esclusiva, il condizionale. Nella prima audizione, lei utilizzò necessariamente il condizionale. Dopo circa sette mesi di legislatura, lei continua sugli stessi argomenti a utilizzare il condizionale.

Ricordiamo il livello dei tagli finanziari operati con il decreto-legge n. 112 in virtù di una grave situazione finanziaria, come a suo tempo ci fu rappresentata. In quella circostanza, però, venne rappresentata la necessità di recuperare quei tagli; ricordo ancora le parole del sottosegretario Bonfiglio, il quale dichiarò che vi era un fondo appostato nella Presidenza del Consiglio che ci avrebbe successivamente consentito di recuperare quei fondi.

In occasione dell'esame del decreto sulla competitività ci venne detto che non si parlava di agricoltura, perché tale settore era inserito nel sistema economico più generale. Desidero sapere quindi quali provvedimenti nell'ambito di

quel decreto sulla competitività di carattere generale abbiano influito sul settore dell'agricoltura.

Ci lamentammo perché anche nella legge finanziaria si è evitato di scrivere la parola « agricoltura », che poi è stata drammaticamente ripetuta nel decreto anticrisi.

Allora, al di là del condizionale usato, in una situazione di crisi e di emergenza, che ogni giorno si aggrava maggiormente dal punto di vista economico, a parte le sottovalutazioni del Presidente del Consiglio, vorremmo sapere non solo come si intenda impostare la situazione di emergenza, ma anche come si recuperi il *vulnus* dei precedenti provvedimenti.

PRESIDENTE. Do la parola alla collega Cenni, cui non mi permetto di suggerire di far riferimento all'intervento del collega Agostini per tutta la parte strutturale politica.

SUSANNA CENNI. Ringrazio innanzitutto il presidente della Commissione, perché credo che abbia opportunamente raccolto le suggestioni, che nei giorni scorsi sono state qui riportate dal capogruppo e dai nostri rappresentanti. Ringrazio ovviamente il Ministro per essere qui questa mattina.

Prima di formulare le mie domande, vorrei far notare che anche questa mattina il gruppo del Partito Democratico è qui presente quasi al completo, come sempre verificatosi in questi mesi, indipendentemente dalla presenza di votazioni in questa Commissione. Credo che in più occasioni il nostro senso di responsabilità sia stato pienamente dimostrato.

Poiché tutti facciamo politica e siamo parlamentari oltre che membri di questa Commissione, a nessuno difetta la capacità di fare demagogia e di fare uscite strumentali. Se al senso di responsabilità non corrispondono risposte concrete, questo comporta un cambiamento e avvengono rotture che noi vorremmo evitare innanzitutto nell'interesse degli agricoltori italiani.

Lei, signor Ministro, ha svolto una relazione dettagliata su moltissimi punti,

che mi auguro sia possibile approfondire in occasioni successive, ma abbiamo bisogno di cominciare a misurare le cifre dai fatti, non più le buone intenzioni. Come ricordato da altri colleghi, questo è già avvenuto abbondantemente e per quanto ci riguarda il tempo è assolutamente scaduto.

Sulla vicenda INPS non aggiungo ulteriori commenti, perché ne abbiamo discusso diffusamente. Voglio prendere sul serio le precisazioni dettagliate riportate dal Ministro, ma abbiamo bisogno di conoscere al più presto una data e il testo di una soluzione di questo tipo, perché in poche settimane alcune cooperative, prima confortate rispetto alla loro posizione, sono ripiombate in una situazione di possibile chiusura ravvicinata.

Le chiedo un impegno concreto sull'ICI, che mi auguro corrisponda a un'interpretazione o a un atto normativo, perché sarebbe difficile capire come questo Governo possa aver deciso nove mesi fa di eliminare l'ICI complessivamente — non la paga più nemmeno chi possiede un attico —, mentre continua a insistere sui fabbricati rurali. So che esistono confini dettati dalle interpretazioni e dai compiti istituzionali, però credo che il Governo debba muoversi.

Vorrei sapere se, al di là dell'elenco dettagliato riportato questa mattina, il Ministro non ritenga opportuno impostare alcuni provvedimenti urgenti legati alla crisi economica che stiamo vivendo e che si sta preannunciando incredibilmente più pesante di quanto previsto. Ritengo che questo settore non avvertirà meno di altri il peso della crisi.

Lei ha fatto un riferimento alla tracciabilità e alla qualità dei nostri prodotti e sa quanto condividiamo questo tema. Credo però che la situazione in atto possa potenzialmente significare anche una scelta dei consumatori orientata su altro anche per il costo dei prodotti di qualità.

Tra le sue competenze c'è anche quella legata all'attività venatoria e sa che tra Camera e Senato sono state depositate circa dieci proposte di modifica della legge n. 157 del 1992. In questi giorni, il mio

partito ha esplicitato con chiarezza la sua posizione, trattandosi di proposte di legge che stravolgerebbero completamente una legge importante come la n. 157 e collocherebbero il nostro Paese in una posizione assolutamente lontana e diversa da quella dei Paesi più avanzati. Vorrei conoscere la sua posizione al riguardo.

CARLO NOLA. Ringrazio il presidente e il signor Ministro. Desidero porre solo una brevissima domanda, che è stata anticipata dall'intervento dell'onorevole Servodio. Quello delle agroenergie è un tema sicuramente molto tecnico ed è difficile camminare sui cristalli senza rischiare di infrangerli. Nel nostro Paese, però, la normativa che incentiva la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili parte addirittura dal 1999, dalle direttive europee. In seguito, c'è stato un accavallarsi di normative che favorivano e promuovevano l'intervento dei nostri agricoltori nella produzione di energia elettrica.

I termini ultimi di riferimento sono nella legge finanziaria 2008, ma ricordo che anche nella finanziaria 2007 si dava l'*input* ai nostri produttori agricoli nell'indirizzare la propria attività in questo settore. Desidero segnalare al Ministro che la normativa e la nostra attività dovrebbero essere improntate a premiare i più celeri, i più volenterosi, coloro che sono maggiormente disposti ad aderire alle indicazioni provenienti dai testi normativi.

L'8 gennaio scorso, ha perciò creato sconcerto la pubblicazione di un decreto che sicuramente va incontro ad alcune aspettative dei nostri produttori agricoli, ma tutti gli impianti partiti con le pratiche e poi con l'attivazione e la produzione di energia subito dopo la finanziaria 2007 sono rimasti esclusi da una norma che prevede la tariffa onnicomprensiva solamente per gli impianti entrati in produzione dopo il 31 dicembre 2007. Questo significa che una serie di impianti entrati in funzione durante l'anno precedente in seguito alla normativa 2007, certo con forte rischio imprenditoriale (la normativa di dettaglio che specificava le modalità di incentivo non era ancora uscita) ma con

una notevole volontà di innovare, sono esclusi dalla tariffa onnicomprensiva. La remunerazione dovuta ai certificati verdi, che all'epoca avevano un forte valore sul mercato e adesso ne hanno uno diverso, lascia fuori dalla tariffa onnicomprensiva questi impianti, che non sono più in grado di reggere la produzione, perché il costo dell'intervento è antieconomico.

È necessario considerare come subito dopo la finanziaria del 2007 alcune regioni del nord abbiano spinto all'attivazione di questi impianti, che hanno anche il compito di raffinare dai nitrati materia agricola che poi viene trasformata in energia; hanno dunque una doppia valenza sul piano sociale e come intervento a favore del nostro settore.

Spero quindi che il Ministro Zaia segua anche questa partita, che gli segnaleremo in modo più dettagliato, perché, dal momento in cui la legge finanziaria 2007 prevede un percorso virtuoso per questo tipo di impianti, sarebbe ingiusto penalizzare quelli entrati in funzione per primi. Tutti gli impianti adesso in produzione sono infatti entrati in funzione senza normativa di dettaglio. Sarebbe ingiusto che una piccola parte, quelli che sono arrivati per primi, restasse fuori, laddove gli imprenditori stanno attualmente fronteggiando problemi rilevanti per le aziende, che sono sicuramente in perdita.

MASSIMO FIORIO. Ringrazio il Ministro per la presenza e il presidente per essersi fatto carico, a seguito delle sollecitazioni del gruppo del Partito Democratico, di far intervenire in tempi così rapidi il ministro.

Abbiamo chiesto questo incontro a seguito dei fatti avvenuti rispetto al passaggio relativo al decreto-legge n. 171, al decreto «milleproroghe» e al comportamento rilevato in quelle occasioni. A noi premeva che quel provvedimento andasse a buon fine, perché conteneva alcuni strumenti per noi importanti e fondamentali per l'agricoltura, quali il fondo di solidarietà e le agevolazioni contributive per le zone svantaggiate o particolarmente svantaggiate.

Il giudizio di merito sul resto del provvedimento è passato in secondo piano, mentre abbiamo privilegiato l'urgenza del mantenimento di quei due strumenti, sebbene anche nella formulazione del decreto, che si intitolava «Misure urgenti per il rilancio competitivo del settore agroalimentare», essi rappresentassero di fatto una situazione ancora sospesa per quanto previsto dal decreto-legge n. 112 e dalla legge finanziaria.

Oggi, oltre a proporci una relazione ampia e dettagliata, ci assicura l'impegno per il ripristino delle agevolazioni contributive, ma attualmente rimane ancora il termine del 31 marzo. Come ho sottolineato nell'intervento in Assemblea, ribadisco l'esigenza di garantire alle aziende una situazione in cui possano programmare il lavoro non mensilmente, ma almeno nell'anno. Non è quindi positivo sentirsi dire in questa fase che si è ancora impegnati nel reperire le risorse che consentano dal 31 marzo in poi il mantenimento delle agevolazioni contributive.

Mi sarei aspettato che almeno nel decreto «milleproroghe» fosse considerata l'opportunità di ristabilire quello che alcuni territori si aspettano; viceversa sentiamo ancora una volontà di impegno, che ritengo importante ma insufficiente, perché comunque si rinvia la questione al decreto sulle quote latte. Se ci sono i fondi per prolungare i tempi, possiamo già dire che dal 31 marzo in poi quelle aree potranno beneficiare delle agevolazioni contributive; altrimenti arrechiamo un danno alle aziende che non riescono a programmare il lavoro.

Per rimanere sulla questione del decreto, faccio riferimento al fondo di solidarietà che abbiamo ripristinato parzialmente per il 2008, ma di cui ignoriamo il destino per il 2009. Anche questo è un tema rilevante nell'ambito della programmazione del lavoro che le aziende devono effettuare. Al di là della questione dell'impennata dei prezzi ai consumatori, ritengo che la crisi investa innanzitutto le aziende agricole, alle quali dobbiamo garantire le condizioni per lavorare e programmare il loro lavoro. Chiederei quindi di spendere

una parola sul fondo di solidarietà e sulle agevolazioni contributive. Non ci basta un impegno ancora generico.

Vorrei infine conoscere la posizione del Ministro e del Governo sull'aumento delle quote e sull'andamento del mercato, per capire se si sia ancora convinti che l'abolizione delle quote latte dal 2013 sia auspicabile o se rispetto all'andamento del mercato l'Italia allineandosi con le posizioni di altri Paesi stia interrogandosi sull'opportunità di eliminare le quote latte *tout court* dal 2013. Le chiedo se non sia opportuno rivedere anche quella posizione attualmente sbandierata, che però rispetto all'andamento del mercato appare rischiosa.

GIAN PIETRO DAL MORO. Ringrazio anch'io il Ministro Zaia per la partecipazione e per la disponibilità offerta.

Tralascio le considerazioni politiche e accolgo l'invito del presidente a porre solo domande precise. Mi pare ragionevole la proposta dell'onorevole Beccalossi rispetto al metodo. È la terza volta che il Ministro arriva con una relazione molto ampia, che rende a braccio, contenente una serie di argomenti che vengono accennati per sommi titoli. La relazione è composta di sei-sette righe per argomento, laddove ciascuno di essi dovrebbe invece essere sviscerato in maniera molto approfondita; altrimenti si rimane sempre *sui generis* e non si ha l'opportunità di andare a fondo. Come rilevato dall'onorevole Cenni, si rischia di fare demagogia e di tralasciare gli aspetti concreti.

Invito quindi il Ministro e il presidente della Commissione ad affrontare tre temi la prossima volta. Considero interesse tanto del Ministro quanto della Commissione formulare proposte concrete, per cui, conoscendo in anticipo i tre temi, potremmo prepararci in maniera precisa, anche scambiandoci anticipatamente eventuali documenti.

Ritengo che in questo momento i temi principali all'ordine del giorno siano tutti importanti, ma che due abbiano la priorità: come affrontare la crisi economica che sta per colpire il settore agroalimen-

tare e come difendere le nostre produzioni all'estero. Questi sono i due temi principali, cui seguono tutti gli altri, anche se indubbiamente importantissimi.

Forse oggi siamo ormai tutti convinti — probabilmente ne è convinto anche il Presidente Berlusconi — che non si è più in presenza di una crisi finanziaria, ma di una crisi reale; di conseguenza, si abbasseranno i consumi, caleranno i prezzi nei punti vendita e la grande distribuzione recupererà tali perdite chiedendo maggiori sforzi ai produttori non solamente del latte. Come rilevato dal Ministro, oggi in media nel settore del latte ci attestiamo sullo 0,31, mentre in alcune parti sullo 0,27-0,28. Questo comincerà a interessare in generale i prodotti del comparto agroalimentare, perché il calo dei consumi porta alla contrazione dei prezzi, all'abbassamento dei prezzi nella grande distribuzione organizzata, che lo recupererà nei confronti dei produttori agricoli.

Nel trattare questo argomento, quindi, dobbiamo affrontare il tema della crisi economica e capire quali proposte questa Commissione e il Ministero intendano mettere in campo. È infatti necessario uscire dalla *routine* dei provvedimenti classici cui ogni ministero e ogni Commissione ricorrono, quali il contributo, il *made in Italy*, l'autorizzazione e così via. Io, assieme al gruppo parlamentare che rappresento, vi invito ad affrontare concretamente il problema.

In secondo luogo, oggi le nostre produzioni agroalimentari hanno la possibilità di recuperare marginalità soprattutto per quanto riguarda il sostegno dei nostri prodotti agroalimentari all'estero, di cui si è parlato anche nella relazione del Ministro. Vorrei sapere come intendiate recuperare competitività, affrontare la crisi e aiutare i nostri prodotti all'estero.

I precedenti Governi, così come quello attuale, hanno affermato che le certificazioni DOP, DOC, IGP aiutano automaticamente il consumo, difendono il prodotto o aumentano le quote, ma si tratta di una grande bugia, che ormai tutto il settore agricolo ha scoperto.

In una grande distribuzione, nell'etichetta di una bottiglia o di un contenitore che abbia già seguito questi processi è presente una serie di certificazioni, che per gli agricoltori hanno comportato costi, burocrazia e carte, senza che il lavoro del produttore autonomo guadagnasse un euro in più.

Si deve smettere di dare al settore agroalimentare l'illusione che la certificazione, i marchi, le origini siano la panacea di tutti i problemi, perché non è così. Concordo con il collega Bellotti sull'esigenza della comune difesa del *made in Italy*, laddove una forte attività di promozione non può essere fatta parzialmente per settori.

Mi è quindi dispiaciuto - lo dichiaro con franchezza, e lei sa che sono passionale da questo punto di vista - che lei, Ministro, nel settore dei formaggi abbia citato Parmigiano reggiano, Grana padano, Pecorino e Provolone, ma non l'Asiago.

Questa è la seconda volta. Quando abbiamo predisposto il documento comune da portare alla PAC, esso conteneva la dicitura « Grana padano e Parmigiano »; io lo feci modificare raccomandando di fare attenzione e di inserire tutti i consorzi e i prodotti DOP. Ogni volta continuiamo infatti a parlare di questi prodotti che hanno determinato problemi, mentre il recupero perseguito dalle aziende agricole si fonda sulla diversificazione con prodotti del territorio per recuperare quote che stiamo perdendo del rispetto al Grana e al Parmigiano.

Probabilmente, si citano i più famosi, però occorre fare attenzione perché stiliamo ancora documenti in cui scriviamo « Parmigiano » e « Grana », quando dobbiamo parlare di tutti i prodotti che hanno determinate caratteristiche da questo punto di vista.

MARCO CARRA. Credo che il Ministro sia stato convocato perché si è verificato un rilevante problema politico, che non deve essere eluso. Se nel piccolo comune del quale sono sindaco avessimo approvato un provvedimento in consiglio comunale e un istante dopo mi fossi recato in giunta

disattendendolo, sarei stato riempito di pernacchie.

Al di là della questione di merito, dei tre provvedimenti e della relazione che questa mattina il Ministro ci ha proposto e per molti aspetti riproposto, qui è davvero in gioco l'autorevolezza del rappresentante del Governo, come ho fatto rilevare anche in Assemblea. Cerco di dirlo per il bene del Ministro, perché non è possibile che il Parlamento approvi all'unanimità alcuni provvedimenti e contestualmente il Governo li « cassi ».

Credo che il presidente della Commissione abbia fatto bene nella riunione dell'ufficio di presidenza della scorsa settimana e successivamente attraverso le agenzie a criticare aspramente. Oggi ha parzialmente corretto le parole utilizzate per cercare di essere più morbido, ma credo che la sostanza non cambi.

I colleghi hanno già fatto un lungo elenco di situazioni negative, dal decreto-legge n. 112 alla legge finanziaria, allo stesso provvedimento anticrisi nel quale l'agricoltura non è presente, quasi che questo settore fosse estraneo alla crisi che sta attanagliando il nostro Paese e non solo.

Mi limito quindi a chiudere con una battuta di un grande artista italiano, il principe De Curtis. Poiché i problemi da lei elencati in questa relazione, che sono a tutti noi noti, in gran parte sono la riproposizione di problemi che lei ha già elencato nelle precedenti audizioni in Commissione, dobbiamo far sì che si traducano in cose vere e non in cose supposte. Infatti, le supposte fanno la fine che tutti conosciamo.

Ci è capitato di battibeccare sulla stampa locale, ma ritengo che la situazione sia davvero drammatica e se, forse, c'è la necessaria consapevolezza da parte sua, non c'è parallelamente l'autorevolezza necessaria a consentirle di portare a casa qualche risultato.

Mi auguro che non sia così, ma, poiché vuole aprire un tavolo di trattative con il Ministro Tremonti, che è del suo stesso Governo, per la situazione dell'ICI sui fabbricati rurali - questione che, come

evidenziato dalla collega Cenni, griderebbe vendetta qualora non dovesse essere smentita la sentenza della Corte - se la sua autorevolezza nel confronto con il Ministro dell'economia e delle finanze fosse quella dimostrata in questi mesi potremmo considerare persa anche questa battaglia.

Confidiamo che non sia così, perché, come ricordato anche da esponenti della maggioranza, la nostra opposizione è seria e responsabile e tenta di badare al risultato, alla salvaguardia e al rilancio del nostro sistema agroalimentare, al di là di strumentalizzazioni di basso profilo. Se la situazione resta però quella qui descritta, credo che da ora in avanti non potremo esimerci dal condurre un'opposizione di natura sostanzialmente diversa rispetto a quella condotta finora.

GIOVANNI DIMA. Desidero innanzitutto rivolgere un ringraziamento al Ministro della presenza.

Desidero formulare brevemente alcune considerazioni di carattere generale e fare una sottolineatura sul piano di merito. Per quanto riguarda il piano generale, condivido molte delle preoccupazioni che sono emerse da questa discussione, a prescindere dagli schieramenti, perché rilevo il profondo comune intento di rendere forte l'agricoltura italiana.

Credo che nessuno dei presenti abbia la presunzione di consumare questo passaggio e di realizzare questa ipotesi in una legislatura o in qualche mese o in qualche anno, giacché da tempo l'agricoltura italiana soffre di mancanza di autorevolezza e di centralità nella discussione dei livelli nazionali. Non sta a me anche individuare i motivi, il momento storico, le circostanze che hanno reso quella italiana un'agricoltura di terzo livello rispetto alle grandi potenzialità del settore.

Ritengo, signor Ministro, che qui si rilevi una consapevolezza diffusa anche perché ognuno di noi, al di là dello schieramento e dell'appartenenza politica, si porta dietro soprattutto in questa Commissione ciò che rappresenta la ricchezza della agricoltura italiana: il forte elemento

identitario. Ognuno di noi proviene da un territorio, ha probabilmente vissuto anche momenti di gestione del settore sui propri territori, ha per tradizione e per legame la conoscenza dell'agricoltura lombarda piuttosto che calabrese, oppure emiliana piuttosto che siciliana. Questo elemento rende particolare l'agricoltura italiana anche nel contesto europeo, dal momento che le caratteristiche morfologiche e fisiche della nostra realtà nazionale sono completamente diverse rispetto alle altre agricolture continentali (Francia, Germania, Spagna). Abbiamo quindi, signor Ministro, una frammentazione, ma, attraverso questa specificità, anche una ricchezza in più da valorizzare.

Credo quindi che, al di là del merito di quanto elencato dagli amici dell'opposizione ma anche della maggioranza, la prima questione sia che l'agricoltura italiana non diventi ancora centrale nella discussione delle politiche del Governo. Lo dico senza alcuna difficoltà, sapendo che si tratta di una sfida non di poco conto e che attraverso questo nostro ragionamento possiamo in parte sostenere politiche di contenimento della crisi che l'agricoltura soffre già da molto tempo e che probabilmente nei prossimi mesi sarà ancora più acuta e violenta.

Nella sua storia e nella sua tradizionale attività, questa Commissione ha spesso proposto delle risoluzioni legate non a elementi di prospettiva e di programmazione, ma a momenti di crisi. Ieri, abbiamo votato all'unanimità la questione relativa alla crisi dell'olio, che il Ministro ha ripreso con grande determinazione nella relazione. Non possiamo però immaginare che, se ieri ci siamo occupati di olio, probabilmente domani saremo costretti a occuparci di agrumi lungo il corso di questa nostra attività, perché c'è il rischio di intervenire soltanto sulle emergenze.

Ritengo che il contributo dell'opposizione non si debba assolutamente perdere soprattutto in questo momento. Non ho difficoltà ad affermare che questa Commissione è stata caratterizzata da uno spirito di grande responsabilità e di approccio ai problemi del settore. Non vorrei

che questo venisse meno perché il momento richiede un atteggiamento inverso, ovvero di ritrovarci su alcuni temi con le idee chiare. Quando alcuni percorsi sono minati o non sufficientemente gratificati da un'azione corale del Governo, laddove i provvedimenti devono trovare il giusto riscontro in sede di Consiglio dei ministri e quindi di approvazione delle proposte attraverso un voto unanime, si indebolisce fortemente anche la complessiva tenuta di questo nostro atteggiamento.

Non possiamo dunque perdere l'occasione di aiutarci a vicenda per evitare che questo percorso venga meno, pur sapendo che dobbiamo dare delle risposte in fretta. Desidero citare solo una delle questioni che meritano attenzione. L'agroalimentare è l'aspetto più significativo e qualificante del mondo agricolo italiano. Tra le numerose audizioni che abbiamo svolto in Commissione, recentemente c'è stata quella legata al rapporto con la grande distribuzione, tema non marginale rispetto alle produzioni di eccellenza dal nord al sud. Spesso, il mondo produttivo è penalizzato dall'opinione ormai consolidata che la grande distribuzione speculi molto su queste produzioni.

Siamo di fronte a produzioni che oggi il produttore riesce a stento a far rimanere nei confini tra costi e ricavi. Per alcune produzioni immesse sul mercato la speculazione della grande distribuzione crea una incredibile differenza di prezzi. Desidero ancora una volta citare un settore a me caro, giacché il settore agrumicolo, in particolare quello del fresco (mandarini e arance) quest'anno ha avuto un prezzo alla produzione molto basso, conferma della forte speculazione operata dalla grande distribuzione, perché al consumo, nonostante la crisi, il prezzo ha raggiunto una maggiorazione di venti volte rispetto a quello alla produzione. Credo che questo tema non possa essere ignorato, anzi dobbiamo lavorare bene per riuscire a trovare nuove e definitive soluzioni.

Chiudo il mio intervento ringraziando ancora una volta il Ministro per l'attenzione. Ovviamente, mi riservo di intervenire successivamente.

ANGELO ZUCCHI. Desidero ringraziare il Ministro della sua presenza, perché ha velocemente accettato di discutere in Commissione a seguito di una questione molto forte e importante dal punto di vista politico. Riconosco quindi la sua disponibilità ad affrontare questo tema; mi riferisco ai compiti di questa Commissione, alla sua credibilità nei confronti del Governo e al ruolo rivestito dal Ministro Zaia. Si tratta di questioni opportunamente elencate dal capogruppo Oliverio all'apertura del suo intervento. Desidero riconoscere questa disponibilità al Ministro e fargliene una nota di merito personale, prima ancora che politica.

Siamo però consapevoli dell'esigenza di riprendere la questione dell'agricoltura e della crisi che essa deve affrontare attraverso alcuni provvedimenti da assumere come se fossimo in una situazione di emergenza.

Questa mattina, il Ministro ci ha rappresentato tutto lo scibile dell'agricoltura, ma in una fase così delicata del settore e così acuta della crisi economica di questo Paese, forse sarebbe opportuno concentrarsi su poche cose e cercare di realizzarle per dare all'agricoltura il segnale che ci si sta interessando ai problemi e che la si sta sostenendo. Quando la situazione diventa critica è infatti necessario compiere alcune scelte.

Desidero soltanto citare tre questioni fondamentali, sulle quali lei ha anche chiesto la nostra disponibilità. In questi mesi, essa c'è già stata. Con la nostra attività legislativa ed emendativa abbiamo cercato di porre rimedio ad alcune questioni che tengono aperte in campo agricolo forti preoccupazioni.

La crisi economica meriterebbe interventi aggressivi, ma dobbiamo difenderci per ripristinare quello che avevamo. La questione della previdenza sociale citata da altri miei colleghi è drammaticamente vera. Rilevo la sua buona volontà di cercare di estendere a tutto l'anno le agevolazioni fiscali per le aree svantaggiate e per le zone di montagna, ma mi permetto di indicare come possibile strumento non già il decreto delle quote latte, che apre

una partita molto particolare, ma per esempio il decreto « milleproroghe » che è già in Senato e potrebbe essere l'occasione per trovare una risposta definitiva.

Quando lei, signor Ministro, ci dice che dobbiamo lavorare per prorogare al 2009 le scadenze riferite alla data del 31 marzo, mi auguro che lei abbia già all'orizzonte una possibile soluzione. Francamente, infatti, la disponibilità economica che non ha a gennaio non l'avrà ai primi di marzo. Ciò che lei pensa di individuare come soluzione all'interno del decreto latte non avrà esito positivo, se non ha già una forma di soluzione nel decreto « milleproroghe », che sta al Senato.

La verità è che o su questo tema abbiamo trovato risorse disponibili — l'abbiamo già fatto, sappiamo che ci sono e possiamo giocare la partita — oppure è meglio non illuderci, spendere qualche parola di verità, piuttosto che continuare a tenere aperta un'aspettativa del mondo agricolo nei confronti della quale non si potrà rispondere.

Sottopongo alla vostra attenzione un'altra vicenda, che a questo punto diventa drammaticamente importante, quella dell'ICI. Se nelle prossime settimane non diamo una risposta a questo problema, rischiamo che i comuni, i quali nel frattempo si sono già messi nelle loro partite di entrata il gettito ICI dei fabbricati rurali, incomincino a far pagare l'imposta a tutti gli imprenditori agricoli. Questa è una situazione davvero drammatica, che aprirà un contenzioso e un conflitto in tutto il Paese e sicuramente metterà in ginocchio tutti gli imprenditori.

Ci chiediamo come aiutarla. In tutti i provvedimenti esaminati da questa Commissione, che parlassero o meno di agricoltura, abbiamo inserito l'emendamento che cercava di essere definitivamente chiaro sulla sua applicazione. Lo abbiamo fatto anche presentando un ordine del giorno in Assemblea, che è stato accolto dal Governo, il quale si è definitivamente impegnato a indicare i fabbricati rurali non assoggettabili a ICI. Partirei da questo ordine del giorno, ma mi rendo conto che non possiamo avere più speranze del do-

vuto anche sugli ordini del giorno. Tuttavia, le abbiamo dato un passaggio, signor Ministro: « si attacchi » a questo ordine del giorno e nella discussione con Tremonti si parta da questo ordine del giorno, su cui il Governo e il sottosegretario all'economia hanno dato parere favorevole.

Emerge quindi una possibilità di aggancio. Credo che le due questioni meritino da parte sua in queste settimane il tentativo di una risposta definitiva, perché su di esse il settore agricolo resta appeso; sono due questioni che destano preoccupazioni e che sono state poste in ogni occasione e in ogni audizione dalle organizzazioni agricole e dal mondo agricolo in generale.

Questi debbono essere i primi segnali che diamo per assicurare al settore agricolo che ci stiamo occupando del problema e che lo facciamo in una situazione di emergenza, non avendo grasso da distribuire. Siamo tutti adulti e sappiamo quale crisi stiamo vivendo, ma deve essere dato un segnale. Le questioni della previdenza e dell'ICI devono essere risolte entro i primi giorni di febbraio. Le chiediamo quindi di dedicare tutto il suo tempo a questo. Naturalmente, in tutti i provvedimenti alla nostra attenzione metteremo la nostra iniziativa.

LUCA SANI. Molto rapidamente accetto anche il consiglio del presidente di rifarsi all'intervento dell'onorevole Agostini come premessa politica.

Come rilevato dal collega Agostini, siamo ancora di fronte a impegni molto generici da parte del Ministro sulla visione complessiva dell'agricoltura nel nostro Paese, mentre l'unica certezza attuale è rappresentata dai tagli introdotti dal decreto-legge n. 112 e dal decreto sull'ICI.

Senza un'inversione di tendenza, l'agricoltura italiana non potrà uscire dalla situazione di emergenza in cui si trova e anche il suo operato, signor Ministro, sarà sempre caratterizzato dall'impronta che lei ha voluto sin dall'inizio dare al suo intervento come attività di pronto soccorso dell'agricoltura.

Come Partito Democratico, diamo il nostro contributo responsabile all'attività della Commissione, anche alla ricerca di una sintesi unitaria sui provvedimenti che ci riguardano, ritenendo che invece occorra strutturare una politica dell'agricoltura italiana cercando di dare stabilità e certezza al settore. Diversamente, si esporrebbe la qualità complessiva dell'agricoltura, del lavoro e dei nostri prodotti. Se non c'è certezza rispetto alla programmazione, tutto il tema del *made in Italy* rischia di essere compromesso.

Prendo anch'io a riferimento rapidamente due aspetti: l'ICI sui fabbricati rurali, più volte richiamato in precedenza, e i contributi previdenziali. Se su questi temi manca l'impegno concreto del Ministero e del Governo, quest'ultimo verrà ricordato come l'Esecutivo delle tasse in agricoltura. Infatti, come ricordato dalla collega Cenni, avete compiuto la scelta politica di togliere l'ICI sulla prima casa anche a chi aveva la villa o il superattico. Non riuscite a prendere un impegno concreto rispetto ai fabbricati rurali. Questo significa politica fiscale. Lo stesso vale per i contributi previdenziali nelle zone svantaggiate. I due aspetti sommati sono un incremento esponenziale della pressione fiscale sulle aziende. Vi sollecitiamo quindi ad assumere iniziative strutturali per il mondo agricolo italiano.

Oltre ad associarmi all'intervento del collega Agostini, mi associo anche a quello della collega Beccalossi rispetto alla mortificazione che questa Commissione ha subito dopo gli esiti del decreto-legge n. 171. La collega Beccalossi può parlare di imbarazzo, di delusione, di disagio, ma noi siamo l'opposizione. Per una certa fase siamo quindi disponibili a condividere l'imbarazzo, la delusione e il disagio, ma poi, se manca un segnale che deve venire direttamente dal Ministero, l'imbarazzo, la delusione e il disagio si trasformano in denuncia rispetto alla scarsa capacità di incidere di questo Ministro rispetto alla dialettica interna alla maggioranza e alla compagine di Governo.

Fatta questa premessa sugli impegni richiesti al Ministro, alcuni dei quali con-

tenuti nel decreto-legge n. 171, passo a considerare il canone concessorio per le attività di pesca contenuto nel suddetto provvedimento, in merito al quale vorrei sapere se il Ministero intenda recuperare l'estensione del canone alle imprese, con quale atto e in che tempi.

Un altro tema riguarda l'ippica. Condivido l'impostazione del Ministro, ma anche in questo caso non sono stati assunti impegni concreti. Rispetto all'emergenza che questo settore continua a registrare e all'eccellenza che il mondo dell'ippica può rappresentare per l'Italia, lo strumento degli stati generali può essere utile. Rinnovo quindi ciò che affermava il nostro capogruppo in merito ad un coinvolgimento della Commissione o di una sua delegazione. Ci chiediamo però cosa succeda nel frattempo. Stiamo infatti ancora registrando uno stato di mobilitazione nel settore. Alcuni gestori di ippodromi stanno minacciando la chiusura, qualora il programma dell'UNIRE dovesse andare avanti come prospettato. Vorremmo sapere quindi se questi stati generali siano in grado di assumere anche decisioni rapide garantendo una razionalizzazione del sistema.

Concordo con lei, signor Ministro, sull'esigenza di razionalizzare e correre di meno, perché in Italia si corre troppo e male, ma vorrei sapere se questo significhi togliere a tutti un pezzettino e mandare in crisi l'intero sistema degli ippodromi del nostro Paese oppure fare una ricognizione rispetto agli impianti migliori e più qualificati e investire per farli diventare punti di riferimento rispetto all'attività ippica nel nostro Paese. Se l'intervento proposto consiste in una graduale riduzione in tutte le attività del calendario delle corse, forse si mettono in crisi gli impianti più qualificati, che hanno costi di gestione più elevati cui non possono adeguarsi.

Chiedo, quindi, una rapida definizione delle scelte e che l'UNIRE non compia atti in grado di mettere in crisi impianti che rappresentano una voce di eccellenza nel sistema ippico del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i colleghi che sono intervenuti in questo dibattito articolato e vivace e soprattutto il Ministro.

Non credo che un Ministro di riferimento sia andato nelle altre Commissioni tante volte quanto il Ministro Zaia in questa: 11 volte, 4 per audizioni, più ripetute volte per il Comitato dei nove e quant'altro.

Dico questo a testimonianza dell'esigenza che avvertivamo, perché nell'ambito dei problemi posti il primo, per il quale abbiamo chiesto la sua presenza, è quello politico della correttezza dei rapporti all'interno della Commissione e quindi dell'incidenza di questa correttezza sul piano normativo dell'attività del Consiglio dei ministri. Questo è il vero tema per il quale abbiamo chiesto l'incontro e il chiarimento.

Ci sono inoltre tutte le questioni di politica agricola, che nell'ambito di un dibattito tra maggioranza e opposizione possono essere articolate.

Come parlamentare so come rispondere a un Governo, sebbene espressione della mia parte politica, laddove proponesse una norma che non condivido. Da presidente, so come una Commissione possa atteggiarsi. Arriva il decreto « milleproroghe » che contiene norme che non condividiamo; non sto sollecitando ad intraprendere un percorso, ma anche quello è un percorso.

Altra cosa è la richiesta che abbiamo rivolto al Governo e al Ministro per conoscerne l'intendimento rispetto alle iniziative che avevamo già messo in campo e sulle quali c'era stata concordia.

Do la parola al Ministro Zaia per la replica.

LUCA ZAIA, *Ministro per le politiche agricole, alimentari e forestali*. Ho ascoltato con attenzione tutti gli interventi, cercando anche di annotare alcuni spunti derivanti agli interventi svolti.

In linea generale, per rispondere al primo quesito del presidente, in tutta onestà sento di poter affermare che il nostro intendimento è quello di portare a termine gli impegni presi e di rispettarli fino in fondo. Quasi tutti gli interventi

hanno lambito questo aspetto di buone pratiche, di mantenimento della parola circa un decreto che — lo ribadisco ancora — ha avuto vita grazie soprattutto al sostegno dell'opposizione. Non nascondiamoci dietro a un dito, considerato che siamo tutti nella stessa barca.

Ho voluto cogliere l'aspetto positivo della volontà di dare una mano all'agricoltura. Forse, questa è una Commissione che considera il nocciolo delle questioni piuttosto che fare panegirici politici.

Spero che abbiate avuto modo di constatare come eviti sempre di parlare di politica e di fare riflessioni, occupandomi di fatti concreti. Ritengo che ci debbano essere riconosciute tutte le istanze presentate nella conversione del decreto-legge n. 171 e sono altrettanto convinto che quel decreto era candidato all'affossamento. Probabilmente, qualcuno ha voluto portare avanti questo affossamento anche dopo la sua conversione. Lo ignoro. So solo che ho dovuto battaglia per difendere fino in fondo questo decreto, probabilmente perché è un buon decreto.

Molti di voi rilevano giustamente come nel decreto anticrisi non è riportata la parola « agricoltura ». Non ce ne sono molte altre, per la verità, ma forse l'unico comparto che ha un suo decreto per la crisi e per affrontare il rilancio competitivo è proprio l'agricoltura. Forse questo ha spiazzato, perché lo abbiamo costruito anzitempo essendoci confrontati con la Commissione, perché comunque i passaggi in Commissione sono stati produttivi. In quel decreto c'erano gli elementi di competitività per le agro energie; per quanto sia poco, comunque abbiamo definito questi 28 centesimi, ci sono tutti i contributi per l'internazionalizzazione, quindi per le promozioni, la pesca e tutti gli altri comparti. L'agricoltura ha dunque il suo decreto anticrisi. Non è il massimo delle aspirazioni, lo abbiamo fatto sicuramente in un momento di difficoltà, a fine anno, ma si completerà con quel provvedimento che comunque ho in animo di portare. Non finisce qui.

Questo dibattito permette al Ministro di assicurarvi sulla nostra volontà di tenere

in vita quelle due norme dell'INPS sulle cooperative e dei canoni ricognitori con questa copertura di 4,9 milioni. Condivido il ragionamento del presidente Russo, che ringrazio per l'estrema disponibilità sempre dimostrata nei miei confronti, sull'esigenza di individuare — il Ministro è qui a disposizione — il provvedimento più adatto a dare questa copertura. Adesso, sentirò anche i miei uffici, il mio capo di Gabinetto. Ragiono sempre in termini di lavoro di squadra, per cui penso che dovranno individuare gli elementi migliori per portare all'esame dell'Assemblea questi due provvedimenti e chiudere il decreto-legge n. 171.

Rispetto al futuro, tutti i colleghi sono intervenuti sulla previdenza agricola, sulla questione SCAU. In proposito l'onorevole Zucchi afferma che a gennaio o a marzo non cambia: la copertura, o ce l'avete o non ce l'avete. Ad oggi, non abbiamo un elemento per garantire la copertura e assicurare di portare questo provvedimento, ma siamo anche fiduciosi. È ovvio che il Ministro lavora per il fondo di solidarietà — lo SCAU sono 200 milioni di euro l'anno — e poi, ovviamente, vengono le partite che riguardano l'agricoltura.

L'onorevole Servodio parla di agroenergie, di biomasse, di fonti rinnovabili; una grande partita, citata anche dall'onorevole Bellotti. Mi ero impegnato a fine anno a istituire un piccolo gruppo di lavoro all'interno del Ministero e rinnovo questa disponibilità. Ho chiesto al mio dirigente, dottor Nezzo, che si occupa di queste cose, di tracciare le linee, perché le agroenergie rappresentano una via di uscita da questa crisi. L'onorevole Nola ricordava come l'utilizzo della biomassa agricola permetta non solo di produrre energia e di far quadrare i bilanci agricoli, ma anche di pensare alla direttiva nitrati, altro tema oggi non citato, che rappresenta però una spada di Damocle sull'agricoltura, sugli spargimenti, sull'allevamento intensivo e zootecnico in generale.

La carne bianca o rossa ha comunque una grossa difficoltà, ma oggi in Europa si discute anche sulla ricaduta della normativa sul benessere animale rispetto agli

allevamenti. Per un allevamento a carne bianca si indicano parametri che prevedono quasi di dimezzare i capi allevabili nelle stesse superfici.

Per rispondere all'onorevole Zucchi e quindi a tutti, oggi il Ministro non può indicare la copertura per l'ex SCAU e per i fondi di solidarietà, ma s'impegna a trovare questa copertura. Poiché dico sempre quello che penso, talvolta sbagliando, voglio dire che io ragiono come un amministratore delegato, per cui l'assemblea dei soci denominata Parlamento è autonoma, democraticamente eletta e può intervenire sui provvedimenti, che portiamo comunque alla conversione e alla discussione.

Qualcuno afferma che il Ministro ha poca forza e non si fa rispettare, ma queste sono le attività che riusciamo a portare avanti. Con il decreto-legge n. 112 è stata chiesta a tutti una dieta, perché un taglio di 36 miliardi di euro non è irrilevante. Per il mio Ministero si prevede un taglio del 48 per cento delle risorse al 2011, come sta accadendo anche negli altri ministeri. Si tratta di una situazione di difficoltà, per cui si deve guardare avanti.

Poiché l'onorevole Carra ha citato Totò, riporterei una battuta forse migliore di Eisenhower, il quale diceva che è facile parlare di agricoltura quando al posto dell'aratro hai la penna e la matita in mano e sei a migliaia di miglia dalle campagne.

I contadini in questo momento stanno soffrendo della difficoltà dei mercati. L'onorevole Dal Moro sottolineava l'esigenza di affrontare la crisi e di rafforzare il nostro prodotto all'estero, ma rafforzare non significa solo fare promozione; in tal senso vista sono sottoscrivibili i ragionamenti fatti secondo cui è inutile fare promozione con cinquanta enti. Stiamo cercando di realizzare questa aggregazione, trovando comunque strutture con un'elevata frammentazione; da questo punto di vista ben venga il decreto-legge n. 171 laddove prevede la riduzione dei consigli di amministrazione e la revisione della *governance* delle strutture.

In realtà, la vera difesa — se volessimo discutere in maniera approfondita del tema — dovrebbe avvenire nell'ambito del WTO, nella sede degli accordi di Doha, in cui 153 Paesi dovrebbero dichiarare definitivamente che chi commette frodi alimentari, chi fa attività non lecite utilizzando l'immagine di altri Paesi deve essere punito.

Questo sistema non è mai stato adottato. In ufficio, dove potete venire a trovarmi, ho alcuni materiali comprati a Dubai, che mi sono stati consegnati ieri. Tra questi vi sono una presunta mozzarella ben diversa da quella vera, un parmigiano reggiano di una multinazionale molto nota con l'indicazione « Italia » e « Parmesan » — si tratta di un formaggio filante che nulla ha a che vedere con il parmigiano reggiano — e tre pacchi di pasta prodotti direttamente dagli arabi con chiare diciture e colori nazionali.

Siamo dunque imitati in modo significativo e dovremmo farci tutelare a livello internazionale. Purtroppo, le nostre forze di controllo non riescono a farlo e a livello internazionale qualcuno vive di questo.

Per rispondere all'onorevole Sani e agli altri sugli interventi relativi all'ippica, stiamo cercando di fare il possibile, anche se non abbiamo la bacchetta magica. Mi permetto di ricordare, però, che le attività che stiamo svolgendo forse dovrebbe farle l'UNIRE, che in base al codice civile è una società con un presidente, un consiglio di amministrazione, un mandato, uno statuto. Sono comunque intervenuto perché sono convinto che in un contesto di operatività in cui emerge tanta conflittualità gli stati generali siano utili per capire le ragioni e verificare il coraggio di sostenere in un'audizione formale quanto si sussurra in un orecchio.

Sono state formalmente convocate 250 persone, 180 delle quali sono *stakeholder*, detentori di interessi nel comparto. Questo testimonia le difficoltà del comparto, laddove avere 150 rappresentanti di categorie e associazioni ne dimostra la profonda divisione. Regalerò quindi all'UNIRE questo piano industriale realizzato a costi zero, in quanto le categorie ippiche si sono

autofinanziate per metterci a disposizione professionisti per stilarlo. In seguito, l'UNIRE deciderà cosa fare e, poiché mi risulta che abbia amministratori in gamba, sarà in grado di ottenere i risultati che chiediamo.

A voi non è arrivata la convocazione non perché ci siamo dimenticati, ma perché ci sono tre batterie di audizioni. Le audizioni sono formali, videoregistrate, per cui si può prendere visione del video e della trascrizione. Ho fatto in modo che la parte della politica sia la finale per darvi l'opportunità di avere, se sarà possibile, quota parte del testo del libro bianco delle prime audizioni delle rappresentanze di categoria, per farsi un'idea delle varie posizioni.

L'ICI è uno dei temi che dovremo affrontare. Concordo con l'onorevole Cenni sull'esigenza di dare un segnale, ma questo è un percorso che ereditiamo. Il problema non riguarda destra o sinistra, perché c'è una sentenza, una situazione maturata negli anni, che portiamo a casa.

Abbiamo inoltre avuto un guaio sul fondo di solidarietà, perché non c'era previsione a bilancio e ci siamo ritrovati scoperti. Con il decreto n. 171 siamo riusciti almeno a coprire l'annualità 2008, altrimenti avremmo dovuto richiedere il 70 per cento dei premi assicurativi direttamente alle aziende.

Per quanto riguarda l'olio, di cui hanno parlato gli onorevoli Servodio e Dima, dovremo portare avanti questa promozione, i 2,6 milioni — deve essere riconosciuto che lei, onorevole, è stata promotrice di questo emendamento sul provvedimento unanimemente sostenuto —, ma la vera partita e il vero punto di partenza è l'etichettatura. Se non è obbligatorio indicare l'origine sull'etichetta, la promozione salta, perché rischiamo di promuovere l'olio degli altri, così come i controlli, che dobbiamo riuscire a effettuare con l'etichetta. Quindi ben venga anche a un progetto strutturale.

Per la Puglia e per le aree che vivono maggiori difficoltà rispetto alle filiere, è necessario valorizzare maggiormente la filiera della DOP, fare in modo che la filiera

sia certificata, che i nostri contadini siano più tutelati dal mercato e che non siano vittime delle angherie dei soliti quattro furbi, che con il gioco delle tre campanelle riescono a spostare opportunamente l'olio. Dobbiamo tutelare quindi i contadini all'interno dell'organizzazione del prodotto, tema che in Toscana è stato affrontato con l'olio e garantisce risultati diversi da quelli pugliesi. Si tratta di problemi di organizzazione. La Puglia ha un uliveto medio di 1 ettaro di superficie, un piccolo fazzoletto di terra; è il primo produttore e non possiamo perderlo, perché essere il primo produttore per noi significa biglietto da visita, qualità.

Concludo parlando di alcol e dell'intervento di Brugger, che ora non è presente, il quale ha posto una domanda sull'ICI, una sullo SCAU e l'ultima sul tasso alcolico. La nostra posizione è di estrema preoccupazione. Siamo convinti che il problema della sicurezza stradale sia cogente, giacché quotidianamente la cronaca riporta notizia di persone in evidente stato di ebbrezza che provocano vittime sulle strade, percorrendole contromano o investendo persone alle fermate dell'autobus. Affermare però che una persona che beve due bicchieri di vino (0,5 del tasso) sia un ubriaco è molto diverso.

Ritengo invece opportuna una disponibilità a ragionare sul tasso zero rispetto ai

giovani, come anche le associazioni di produttori — sto parlando di Federvini, delle rappresentanze del mondo della produzione — sono disponibili a fare. Non so se questo possa rappresentare un punto di caduta. Credo che ipotizzare di ridurre ulteriormente il tasso alcolemico in maniera lineare a tutti significhi fare demagogia, laddove è necessario invece insprire le pene e riconoscere che il problema dell'alcol non si risolve con il tasso di 0,5 o 0,2 grammi per litro. In questo momento di grave difficoltà per il comparto enologico nazionale, suggerirei quindi di difendere i nostri produttori con questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro Zaia e gli intervenuti per la disponibilità manifestata.

Dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 12,40.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. GUGLIELMO ROMANO

*Licenziato per la stampa
il 24 febbraio 2009.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO